

# L'Ong Lvia in Burkina Faso: Una storia lunga 40 anni

✘ L'Ong Lvia ha da poco festeggiato i 40 anni di presenza in Burkina Faso. Fondata nel 1966 da don Aldo Benevelli, 7 anni dopo i primi volontari giunsero nell'allora Alto Volta. Da quel giorno tante realizzazioni, ma soprattutto storie di persone, incontri, relazioni. Scopriamo questa storia positiva che lega Italia e Africa dalle parole dei protagonisti.

Riccardo Botta è tornato in Burkina Faso per festeggiare i 40 anni di attività dell'Ong Lvia (Lay volunteer intentional association, [www.lvia.it](http://www.lvia.it)) nel paese. Lui è stato tra i pionieri, nel primo gruppo di volontari che con Lvia sono partiti alla volta del Burkina Faso. A Donsè, Riccardo metteva le basi di una storia. Erano gli anni Settanta.

«È ancora vivo nella memoria il momento in cui nel lontano '73, su richiesta del cardinale Paul Zoungrana, mettemmo piede in Alto Volta, come allora era chiamato il Burkina Faso. Trovammo un paese sconvolto dalla siccità. Partimmo in cinque per dar vita, con la diocesi di Ouagadougou e i ministeri della Sanità e dell'Agricoltura del Burkina Faso, al primo programma di cooperazione». Così ricorda Riccardo Botta. Infermiere in pensione, quando era poco più che ventenne entrava a far parte del gruppo di giovani Lvia che allora – era il 1966 – si stava costituendo sotto la guida di un carismatico don Aldo

Benevelli. Continua: «Don Aldo era un prete guru; schieratissimo contro la guerra del Vietnam, il suo monito era “Cambiate le vostre spade in vomeri!”.

Erano anni di grande fermento, di ideali, di desiderio di prendere posizione e attivarsi».



### **Anni ruggenti**

«Il nascente gruppo Lvia era figlio del clima post conciliare – spiega don Aldo Benevelli, che ricorda i primi passi dell’associazione.

Con il Concilio Vaticano II si faceva strada l’idea di una Chiesa nuova e a noi

interessava soprattutto il rinnovamento del cristiano, come uomo che sta vicino

all’uomo. Nasceva a Cuneo un gruppo di giovani eterogeneo, cattolici, laici, provenienti

dal mondo del sindacato e dell’università, ma con uno sguardo sul mondo basato

sui medesimi valori».

Nel 1972 iniziava la grande siccità nel Sahel che colpì oltre 50 milioni di persone. Una tragedia umanitaria che per la prima volta

portava alla ribalta sui grandi mass media mondiali questa, allora poco

conosciuta, regione africana. Dal contatto tra don Aldo Benevelli e i padri

Camilliani in Burkina Faso, nasce l’impegno di Lvia nel paese per affrontare la

carestia. Continua Riccardo: «Partimmo con alcuni giovani di Ivrea, dove mons.

Luigi Bettazzi aveva fondato un gruppo come il nostro. Nel villaggio di Donsè

costruimmo la nostra sede, una modesta capanna; avevamo un

solo motorino ed eravamo distanti dalla capitale 35 km, da percorrere senza strade asfaltate. Facevamo una vita spartana, bevevamo l'acqua del *barrage* (diga), raccogliendola con i bidoni e filtrandola e mangiavamo un piatto a base di miglio e foglie. Eravamo gli unici cooperanti in quell'area e volevamo portare un messaggio di condivisione. Dovevamo vivere come gli altri. La differenza tra noi e i cooperanti in capitale era abissale, tanto che eravamo soprannominati "i mendicanti"».

Mons. Jean-Marie Untani Compaoré allora era responsabile della Diocesi di Ouagadougou, il partner che accolse Lvia in Burkina Faso. Oggi ancora vicino all'associazione, ricorda: «La venuta degli amici italiani era stata annunciata nel 1972 in chiesa, nel quadro delle celebrazioni eucaristiche in cui erano presentati i tre precursori della Lvia, dei "bianchi". A seguito di questa visita di conoscenza, i primi volontari cominciarono ad arrivare a Donsè, ospitati presso il Centro di formazione dei catechisti. Non tardarono a iniziare le attività». Cominciava così il primo programma agricolo-sanitario e la costruzione del primo dispensario a Donsè, con due cassette per il ricovero e le consultazioni.



### **Africani: ruolo fondamentale**

Negli anni '80 e '90 le competenze locali aumentavano e le

istituzioni erano più presenti. Ezio Elia è partito per il Burkina Faso nel 1989:

«Conoscevo la Lvia da sempre, fin da bambino andavo a messa alla cappella dei ferrovieri da don Aldo Benevelli. La mia destinazione è stata la città di Ziniaré. Lavoravamo con le autorità governative ma anche con i villaggi. Molti dei miei colleghi erano burkinabè e il loro ruolo era fondamentale per accompagnare i villaggi nella scelta delle infrastrutture da costruire – una scuola, un pozzo, un mulino – per aiutarci a capire le dinamiche in atto indicandoci, ad esempio, se ci fosse in quel villaggio un gruppo abbastanza coeso da poter gestire una futura struttura».

Era il 1993 quando, alla fine di un lungo programma di sviluppo integrato promosso da Lvia, il gruppo di animatori impegnati nel progetto decise di auto organizzarsi per proseguire e consolidare i risultati raggiunti. Otto persone fondarono l'Associazione di Aiuto agli Agricoltori (Ask, acronimo in lingua locale, il mooré), che oggi con 7.000 contadini associati è un'organizzazione di riferimento per la regione del Plateau Central.



### **Un seme che dà frutto**

I quarant'anni di Lvia sono stati anche l'occasione per celebrare i vent'anni di esistenza dell'Ask. Marcel Koutaba, il suo fondatore, ha iniziato negli anni

Settanta a lavorare con Lvia come autista. Accompagnava nei villaggi gli animatori, che si occupavano di seguire i produttori nella realizzazione delle attività agricole: «Ho potuto approfondire il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo dell'Europa e ho capito che dovevamo proteggere i nostri agricoltori contro la crescente urbanizzazione, che stava sradicando la nostra cultura agricola e che avrebbe ostacolato lo sviluppo del paese. Il mio interesse alle questioni agricole ha portato Lvia a formarmi e quindi impiegarmi come animatore. Insieme ad altri sette colleghi che, come me, avevano lavorato con Lvia, ho fondato l'Ask, nel 1993 a Donsè. Già negli anni Settanta, Lvia era impegnata per lo sviluppo di queste aree rurali, dove la popolazione viveva in piccoli villaggi privi dei servizi di base. Questi interventi, però, non si sono limitati alla fornitura di servizi, ma Lvia ha coinvolto la popolazione, creando maggiore consapevolezza e competenza diffusa sul territorio. Queste competenze e lo spirito associativo ci hanno supportato e ci hanno dato forza nella nostra scelta di fondare l'Ask. Abbiamo cioè preso coscienza del nostro ruolo di agricoltori e ci siamo resi conto di avere l'opportunità di rispondere ai bisogni del nostro territorio, di unire gli sforzi per aiutare i nostri connazionali a restare nel proprio paese vivendo del proprio lavoro».

Tra i soci onorari dell'Ask, il presidente della federazione di Ong cristiane Focsiv – Volontari nel mondo, Gianfranco Cattai, che da molto tempo conosce l'associazione, riflette: «Grazie alla saggezza degli anziani, il dinamismo dei giovani, il pragmatismo delle donne, durante questi vent'anni l'Ask ha sviluppato l'economia locale, suscitando l'entusiasmo dei giovani, creando opportunità di impegnarsi localmente e in molti casi evitando l'esodo verso la città o l'emigrazione. L'Ask è un insieme di buone pratiche che noi in Italia dovremmo conoscere, un percorso di persone che hanno creduto in loro stesse e hanno avuto la speranza delle trasformazioni del loro territorio e della qualità della vita della propria comunità».

#### **Motivazione e passione**

Oggi l'équipe di Lvia in Burkina Faso è costituita da sedici burkinabè e quattro cooperanti italiani. Una di loro è Cristina Daniele. Per lei l'Ong di Cuneo è stata una scelta professionale. Ma c'è anche altro: «Ho colto l'opportunità del servizio civile internazionale e sono partita con Lvia, facendo una prima esperienza di cooperazione con cui ho potuto mettermi alla prova e capire se la vita del cooperante potesse fare per me. Ho scelto di restare. E nello scegliere questa strada, c'è la consapevolezza che non si tratta solo di un

lavoro ma di una passione, di una forte motivazione, un credere nella possibilità di generare cambiamento».

Dallo

stesso spirito sono mossi Emile, Ousmane, Jean Paul, Clémence e altri burkinabè che non solo lavorano con l'Ong, ma sono protagonisti di questo movimento associativo.

A

problemi globali, soluzioni locali. Il mondo è un tutto e ciò che si fa in

Burkina può influenzare gli stili di vita in Italia, le decisioni che si

prendono al Nord possono avere ripercussioni anche al Sud. Così, mentre lavora

in Burkina Faso per migliorare, ad esempio, sicurezza alimentare e ambiente, in

Italia Lvia cerca di sensibilizzare i cittadini a un consumo attento e responsabile.

Marco

Alban è l'attuale responsabile di Lvia in Burkina Faso. Per lui, la

cooperazione non è solo una questione tecnica: «Lo sviluppo non è solo

realizzare, ad esempio, un pozzo. Il vero sviluppo è la dinamica che c'è dietro

questo pozzo, ciò che ha motivato e permesso la sua realizzazione, ciò che ne

garantirà la sua conservazione e sostenibilità. Si ha la tendenza a immaginare

l'Ong del Nord che viene a lavorare in un paese del Sud come se si trattasse di

un flusso unilaterale. Invece, Lvia ha sempre messo l'accento

sulla reciprocità  
nel suo cammino e, in questi anni di cooperazione, i legami e  
le relazioni tra  
gli uomini restano uno dei patrimoni più importanti. C'è una  
grande differenza  
tra considerare le popolazioni come beneficiarie e  
considerarle, a tutti gli  
effetti, come partner. Non si tratta di svilupparle, ma di  
sostenere  
un'iniziativa locale. Bisogna tirarsi su le maniche per  
lavorare e camminare  
insieme. Per fare ciò, bisogna saper ascoltare, dialogare e  
darsi tempo per  
comprendere. Si dice che conoscere un villaggio significhi  
conoscere il mondo ...».

*Lia Curcio\**

\* Lia Curcio lavora all'Ufficio  
Stampa Lvia in Italia.

Tag: Burkina Faso, Lvia, cooperazione, volontariato



*Lia Curcio*